

Il Monastero di
Santa GIULIA
di BRESCIA

di Claudie Sala

de BPN H/1995

IL MONASTERO DI S. GIULIA A BRESCIA

di Clara Stella^(*)

Posto lungo la via Musei, alle pendici del Colle Cidneo, il complesso monastico di S. Giulia rappresenta uno dei monumenti più significativi della città, sia dal punto di vista urbanistico sia da quello storico-artistico ed architettonico.

L'età romana

Le numerose campagne di scavo archeologico, effettuate dal 1980 al 1992 in relazione ai lavori ancora in corso per la trasformazione museale dell'intero comparto edilizio, hanno permesso di sondare le varie stratificazioni che qui si sono succedute nel corso dei millenni.

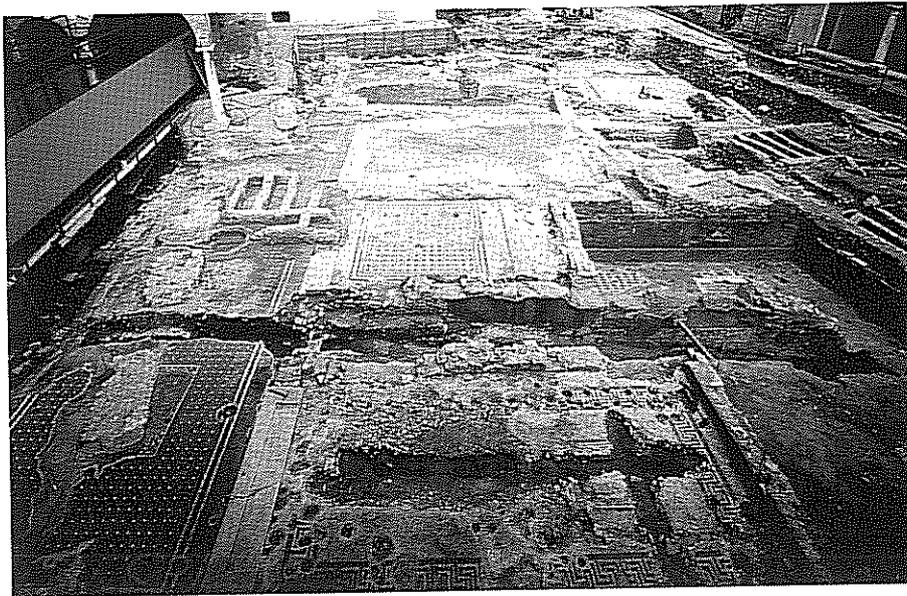
Si è potuto così constatare che, dopo una prima fase insediativa, che sembrerebbe risalire addirittura alla prima età del Ferro, alla

fase cioè di Brescia cenomane, l'area venne sistemata alla fine del I secolo a.C. quando fu realizzato l'impianto urbano di *Brixia*, divenuta nel frattempo *municipium* romano.

La città fu allora suddivisa in tre quartieri, di cui quello centrale, gravitante attorno al Foro e agli edifici culturali, aveva una funzione prettamente politico-religiosa, quello ad ovest carattere forse più artigianale ed il nostro, ad est, una valenza prettamente residenziale, favorita in ciò anche dalla maggior salubrità del luogo.

L'area in questione risulta inoltre essere delimitata a sud dal *decumanus maximus*, il tratto cittadino della via Emilia Gallica, che, passando da Brescia, univa Verona a Bergamo e a Milano, e ad est dalle mura romane che corrono sotto l'odierna via Brigida Avogadro, che sale al Castello.

A più riprese, a partire dalla fine del secolo scorso, sono venute in luce strutture appartenenti a diverse *domus*, a testimonianza dell'intensa attività edilizia qui espletata tra l'età augustea ed il IV secolo d.C. Sotto la chiesa di S. Salvatore si possono ancor oggi vedere i resti di una *domus* che conta numerosi vani disposti attorno ad un atrio a peristilio con nicchie sul lato nord, forse un ninfeo. Ben più importan-



Basilica di San Salvatore. Interno (metà VIII sec. d.C.).

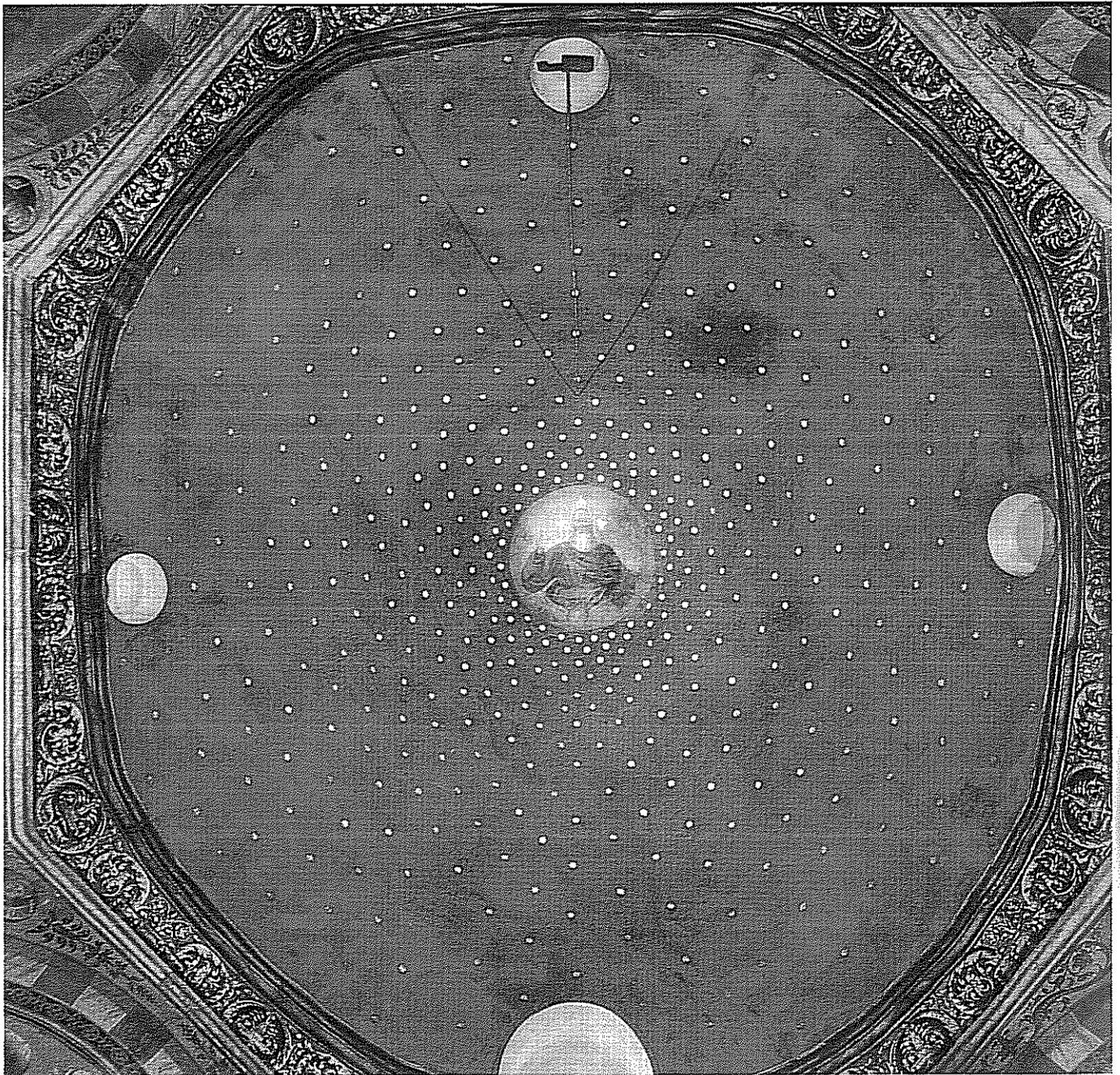
(*) Ispettore Servizi Archeologici Musei Civici Arte e Storia - Brescia



Veduta generale del tiburio di Santa Maria in Solario e dei chiostri (ripresa dal campanile di San Salvatore).

te è la *domus* visitabile nell'attigua Ortaglia di S. Giulia. Benché si presenti distrutta nella parte occidentale dalle fondamenta del monastero di S. Giulia e non sia ancora stata completamente scavata nella parte a sud, costituisce uno degli esempi più significativi per quanto riguarda l'edilizia privata urbana dell'Italia settentrionale. È dotata di numerosi ambienti ai quali si accedeva da un *cardo* limitrofo. Ben conservati sono i pavimenti, alcuni in semplice cocciopesto, altri con mosaici policromi ed *emblemata* centrali, rappresentanti, tra l'altro, un *cantbaros*, una masche-

ra teatrale e Dioniso seduto su una roccia con in mano il *rhyton* ed accanto la pantera. Molto frammentari si presentano invece i muri in alzato, decorati da affreschi disposti su triplice registro e raffiguranti uccelli stanti o in volo, maschere sceniche nonché scene di genere soprattutto a carattere marino. Gli ultimi lavori eseguiti nei cortili centrale ed occidentale del Monastero, ai quali si è già accennato in precedenza, hanno permesso di scoprire i resti di un'altra ampia *domus*, forse la dimora di un personaggio di rango elevato, se non addirittura una residenza pubblica, che in parte costi-



tuisce il prosieguito della casa scoperta sotto S. Salvatore. Adagiata su livelli a quote diverse, raccordati mediante scalinate e pavimenti a piani inclinati, è composta da una trentina di ambienti adorni di mosaici, bicromi e geometrici, o policromi con *emblemata*, allineati attorno a dei peristili. I muri sono rivestiti da intonaci dipinti con motivi a semplici pannelli rettangolari imitanti lastre marmoree; sulle zoccolature foglie stilizzate. Mentre tre di questi locali, che si aprivano a

nord del "Grande Peristilio" sono già visibili sotto il Parlitorio delle Monache, per gli altri è in corso uno studio di musealizzazione che prevede, una volta ripristinato il livello primitivo dei cortili, un percorso sotterraneo di visita.

Dalle domus al Monastero regio

Nel corso del V secolo, con l'arrivo prima dei Visigoti (402) e poi degli Unni di Attila (452), si verificò un generale impoverimento

Nella pagina sinistra: Santa Maria in Solario:
la volta dell'aula superiore.

A destra: la Lipsanoteca d'avorio. Particolare del recto
con scene tratte dall'Antico Testamento
(fine IV sec. d.C.).

che coinvolse non solo l'area di S. Giulia, ma l'intera città. Un'attenta lettura di quanto emerso dallo scavo consente di evidenziare un notevole degrado delle *domus*, attestato da trasformazioni strutturali e dall'uso frazionato dei vani, ora occupati da più nuclei familiari. Ai pavimenti romani si sovrapposero semplici battuti di cocciopesto, focolai accesi direttamente sul piano d'uso, serie di buche nelle quali erano posti divisori lignei o travature di sostegno di povere capanne o addirittura, lungo i muri, degli appoggi di scaffalature. In seguito poi, durante la lunga e cruenta guerra greco-gotica (535-553) e la conquista longobarda (568-569), le misere casupole furono più volte distrutte da incendi, che la tradizione, raccolta nel XV secolo dal cronografo bresciano Jacopo Malvezzi, attribuisce ad Attila.

L'intero quartiere divenne un cumulo di macerie, su cui si insediarono i Longobardi con case semplici, piccole, quasi sempre ad un solo vano, con muri in legante d'argilla o di ramaglia, talvolta appoggiati sui resti di muraure romane. Gli spazi tra una casa e l'altra furono adibiti a scarico di rifiuti domestici, a colture o a sepolture. Demolite le capanne della prima età longobarda, a partire dalla seconda metà del VII secolo, l'area, che nel frattempo era divenuta proprietà del fisco longobardo, fu investita da una nuova fase edilizia con edifici in buona muratura, tra i quali una chiesa rinvenuta sotto S. Salvatore, tre corpi di fabbrica ed un pozzo-cisterna distribuiti attorno al cortile occidentale. Nel 753 fu fondato da Desiderio, ultimo duca dei Longobardi, e dalla moglie Ansa, il cenobio femmine benedettino di S. Salvatore, chiamato dal X secolo di S. Giulia, poiché vi erano state traslate le reliquie della santa provenienti dall'isola



della Gorgona. Da quel momento le vicende di Brescia si identificarono per ricchezza di fonti scritte, archeologiche ed architettoniche con quelle del Monastero, dove Alessandro Manzoni vuole sia morta la stessa figlia di Desiderio, Ermengarda, qua rifugiata dopo il ripudio da parte di Carlo Magno. D'altra parte una ricca necropoli con le sepolture delle monache è stata rinvenuta durante gli scavi nel cortile occidentale.

Il Monastero ben presto divenne un importantissimo centro religioso, politico ed economico, così da possedere un gran numero di fondi nell'Italia settentrionale e centro-meridionale. Ad esso appartenevano miniere di ferro nelle valli bresciane, fattorie, forni, mulini. In esso si concentrava inoltre una complessa attività di trasporto, scambio di materiali e merci nonché di lavorazione di metalli, seta e lana. Verso la fine del IX secolo, con l'istituzione di uno *Xenodochium*, individuato di recente sull'angolo tra via Musei e via Piamarta, esso fu pure al centro di un'intensa attività assistenziale verso i poveri ed i pellegrini.

La chiesa di S. Salvatore

Intorno alla metà dell'VIII secolo si può collocare la costruzione della chiesa di S. Salvatore. Di tipo basilicale ravennate, presenta una pianta longitudinale divisa in tre navate da due file di colonne e capitelli in pietra e

stucco in gran parte di recupero. Nella parete meridionale un'arcata con affreschi nel sottarco testimonia la presenza di una tomba ad arcosolio; al centro della navata sotto il livello pavimentale si notano i resti di altre tre tombe alla cappuccina dei secoli VIII-IX, con pareti dipinte a motivi ad intreccio e sulla base incavi per la testa del defunto.

Successivamente, in epoca carolingia, le pareti della navata centrale, sopra gli archi dalle ghiera di stucco, furono decorate con cicli di affreschi aventi come tema scene cristologiche ed episodi riferentesi alla vita delle martiri Giulia, Pistis, Helpis e Agape le cui reliquie pare fossero venerate nel Monastero.

Molto ricca doveva essere pure la decorazione scultorea come testimoniano i numerosi frammenti ivi recuperati: cibori, recinti presbiteriali, amboni, dei quali famosissima la lastra trapezoidale con il pavone che concede tra girali di foglie e grappoli d'uva.

Tra il 762 ed il 763, la parte absidale della chiesa di S. Salvatore subì un profondo cambiamento per l'inserzione della cripta destinata ad accogliere le reliquie di S. Giulia e delle altre martiri trasportate allora a Brescia. Nella sua più antica redazione si presenta di forma semicircolare, divisa in tre navatelle da due coppie di pilastri, ora rifatti in cotto, sui quali vengono a scaricarsi archetti a pieno centro decorati da stucchi ed affreschi. Ampliata nel XII secolo, essa assunse la forma attuale ad oratorio con nove navatelle, di quattro campate ciascuna, dalle volte a crociera sorrette da quarantadue colonne marmoree: tra tutte, di particolare pregio, due, scanalate e rudentate, d'epoca romana di reimpiego ed altre otto coronate da capitelli di scuola

antelamica ornati da animali, vegetali, scene di gusto narrativo o tratte dalla vita dei santi maggiormente venerati nel Monastero, quali Santa Giulia, Sant'Ippolito e San Lorenzo. Le colonne romaniche, tolte nel 1825 per essere collocate nel Museo Patrio ed ora visibili in S. Salvatore, furono sostituite da altre più tozze in pietra di Botticino.

A destra dell'ingresso della chiesa si erge il campanile del XIII-XIV secolo, alla cui base si trova una cappella affrescata nel 1525 circa dal famoso pittore bresciano Girolamo Romanino con episodi della vita di S. Obizio.

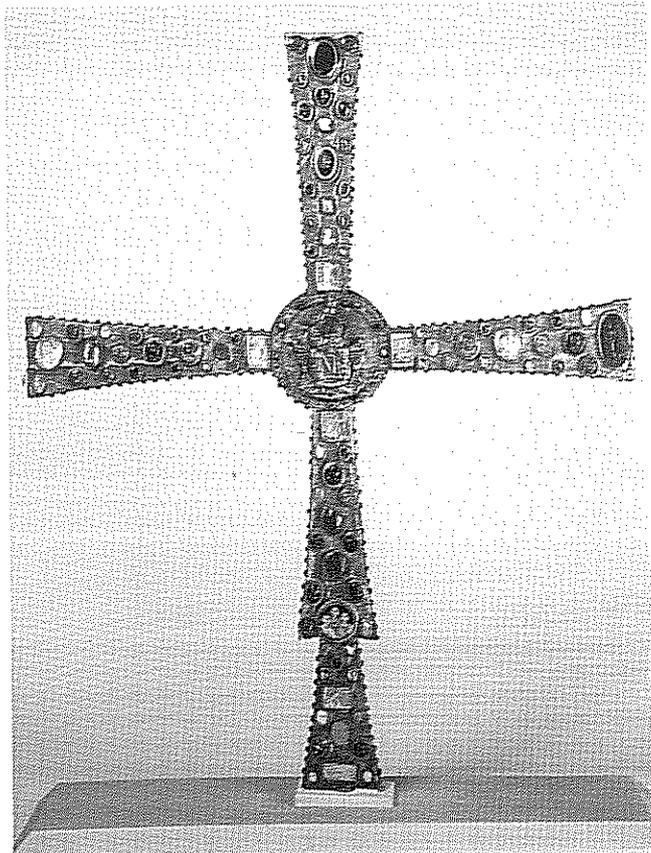
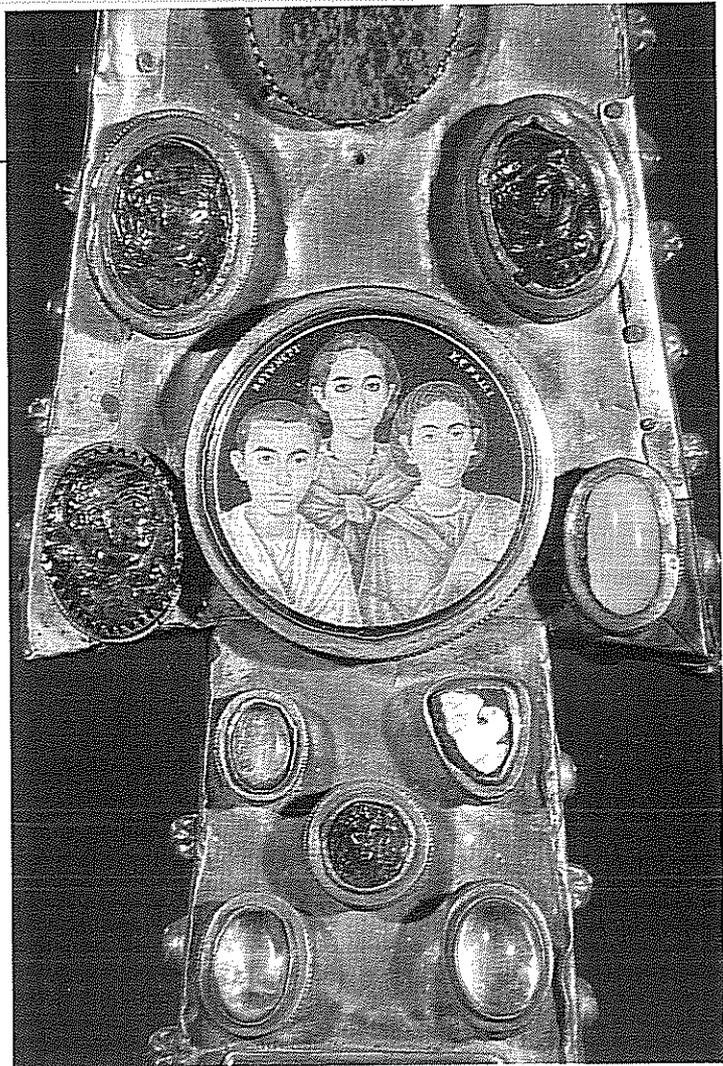
Nel XIV secolo, inoltre, il lato nord della chiesa fu arricchito da tre cappelle dipinte da vari maestri tra i quali Paolo da Caylina il Giovane.

Il sacello di S. Maria in Solario

Edificato verso la metà del XII secolo ed inglobato nella parte sud orientale del Monastero, quando ne fu ricostruito l'intero braccio meridionale, è uno splendido gioiello d'arte romanica. A pianta quadrata è costruito in conci squadrati di pietra di medolo disposti in corsi orizzontali con inclusi frammenti di lapidi romane. Di tutti i lati, quello meridionale, che s'affaccia su via Musei, è l'unico che presenti archetti pensili e monofore e sia scompartito da lesene. L'edificio è coronato da un tiburio ottagonale con loggetta ad archetti su pilastri e colonnine di recupero dell'VIII-IX secolo. Allo stato attuale delle ricerche si può difatti ipotizzare che le colonnine fossero originariamente collocate sulla facciata nord del chiostro sud occidentale, che, in seguito ad un attento studio della tessitura muraria, sembra essere stata la parte più antica dell'intero complesso.

La Croce di Desiderio: particolare del recto con inclusi numerosi vetri, gemme e cammei databili tra il IX ed il XV secolo. Di particolare pregio il retro aureografico del IV secolo raffigurante un triplice ritratto.

L'interno di S. Maria in Solario è diviso in due piani: quello inferiore a quattro volte a crociera sorrette al centro da un'ara romana dedicata al dio Sole, quello superiore, al quale si accede da una stretta scaletta, a pianta quadrata, ad oratorio, con tre piccole absidi nella parte orientale e suggestiva cupola emisferica poggiante agli angoli su pennacchi. Le pareti di questo piano recano affreschi di Floriano Ferramola e della sua bottega databili fra il secondo ed il terzo decennio del Cinquecento. Come si legge negli Annali redatti nel 1657 dalla badessa Angela Baitelli, proprio in questo ambiente, in armadi di ferro, erano conservati reliquiari d'oro, d'argento e di cristallo e tutto quanto faceva parte del "tesoro di S. Giulia", tra cui la Croce di Desiderio, nonché la Lipsanoteca ed il dittico



di Boezio, entrambi d'avorio.

Quando nel 1798, con l'arrivo di Napoleone e la costituzione della Cisalpina, fu soppresso il Monastero, parte del "tesoro" venne dispersa. Gli oggetti più pregevoli furono portati dapprima nella Civica Biblioteca Queriniana e poi, nel 1882, nel Museo dell'Età Cristiana. Da pochi anni la Croce di Desiderio, la Lipsanoteca ed i dittici sono stati ricollocati nell'aula superiore di S. Maria in Solario esposti all'ammirazione dei visitatori in apposite vetrine climatizzate.

La chiesa di S. Giulia

Il Rinascimento fu un periodo di profonde trasformazioni per il Monastero. Da un lato il potere territoriale venne ridotto per la cessione di alcuni possedimenti e per il sempre più crescente dominio di Venezia su Brescia, dall'altro, aggregate le monache di S. Giulia

Monastero di Santa Giulia.

Veduta generale della domus scoperta nell'ex chiostro di sud ovest. Si notino i pavimenti a mosaico d'epoca romana perforati dalle strutture edilizie povere in legno del V-VI sec. d.C.: visibili pure alcune tombe in muratura del Sepolcro delle Monache.



alla Congregazione di Santa Giustina di Padova, si attuarono alcune modifiche della regola benedettina. Questo fatto ebbe un forte riflesso sulle strutture conventuali. Difatti si ristrutturarono tre chiostri ed in particolare quello grande a nord, dove si respira ancor oggi un'autentica aura claustrale, e l'altro ad est di S. Maria in Solario, nel quale si accede da via Musei attraverso un portone che reca ancora scolpita la data 1493. Nel 1466 la badessa Elena Maspèroni, demolendo la parte anteriore della chiesa di S. Salvatore, diede inizio alla costruzione del Coro delle Monache. Composto da due livelli, quello superiore, ad arconi laterali con affreschi di Floriano Ferramola e Paolo da Caylina il Giovane, era riservato alle monache che la regola obbligava alla clausura; quello inferiore consentiva il passaggio dall'esterno all'antica basilica. Di questo oggi, grazie ad uno scavo recentissimo, possiamo di nuovo ammirare il grandioso ingresso costituito da tre portali con archi a tutto sesto posti su robusti pilastri.

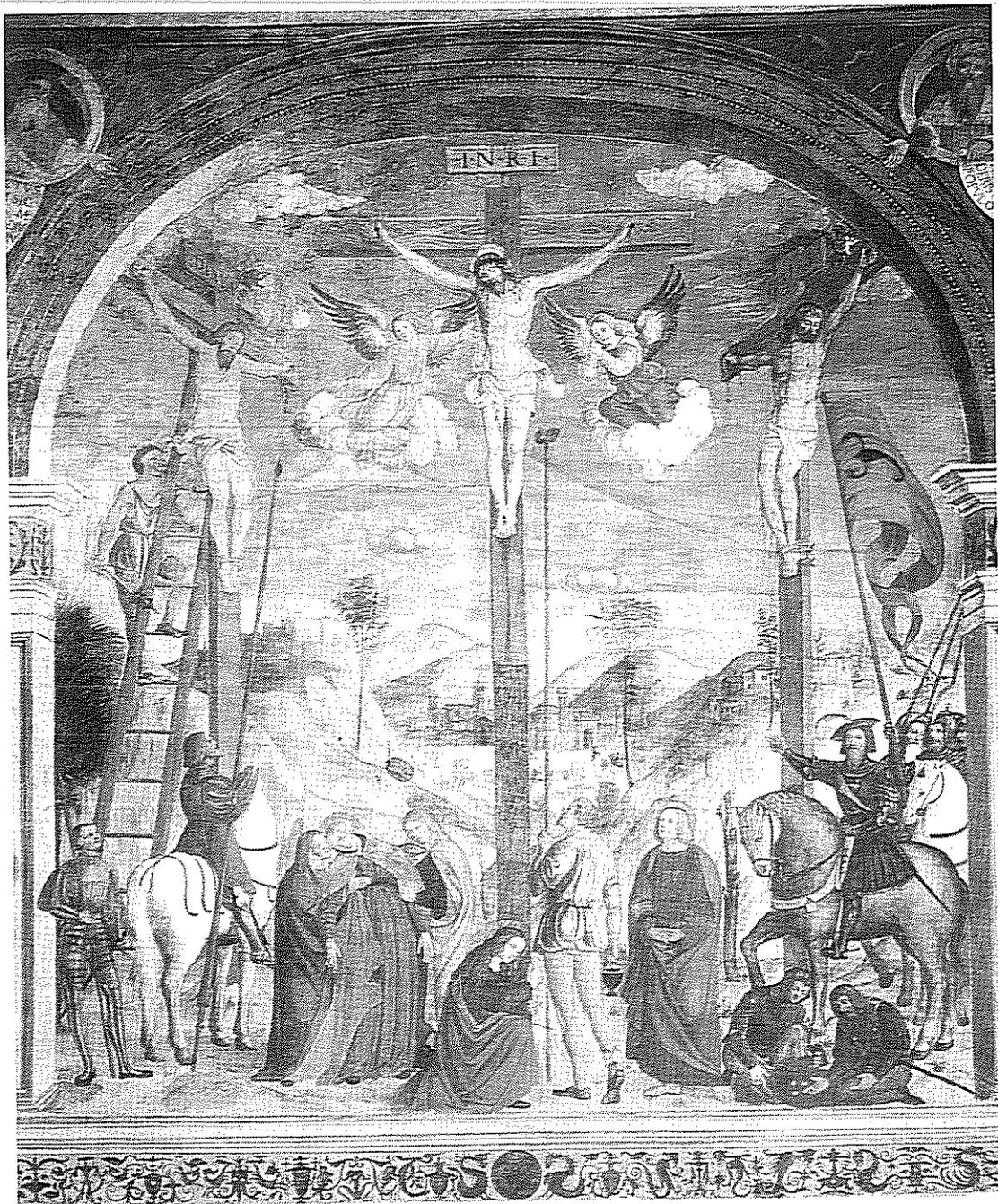
L'attività rinascimentale si concluse nel 1593 con l'erezione della chiesa di S. Giulia su dise-

gno dell'architetto Giulio Todeschini. Il Coro delle Monache divenne il presbitero della nuova chiesa, realizzata secondo uno schema tipicamente manieristico con un'unica navata coperta da volta a botte e le pareti, affrescate nel XVII secolo, articolate in nicchie ampie e poco profonde divise da paraste binate su alto basamento. Un cornicione, correndo sui capitelli corinzi, segna il punto d'imposta della volta. Nel 1599 fu pure

conclusa la monumentale facciata rivestita da lastre di Botticino che dà su via Piamarta. Con le lesene ed il fregio assai ricco, che la divide in due ordini, la porta architravata ed il timpano, essa rientra nella tipologia di tradizione palladiana. È coronata da tre statue, quelle di S. Biagio e di S. Benedetto in due nicchie dell'ordine superiore, quella di S. Giulia sul timpano. Due volute inoltre collegano l'ordine superiore all'inferiore.

Dalla decadenza al riuso

Da quel momento fino alla soppressione, avvenuta nel 1798, il complesso non subì più alcuna sostanziale modifica. Abbandonato dalle monache, in questi due ultimi secoli, fu sottoposto ad un graduale e inarrestabile degrado anche per gli usi incongrui cui fu adibito. Divenuto proprietà del demanio militare, con Napoleone prima e poi con gli Austriaci, fu adoperato come caserma. S. Maria in Solario addirittura fu trasformata in carcere per i condannati a morte. Nel 1810 lo scoppio di una polveriera danneggiò irrimediabilmente l'ala ovest del chiostro sud occidentale. Dopo l'Unità d'Italia, acquistate le tre chiese da parte del



*Il Coro delle Monache: particolare della Crocifissione di Cristo, sullo sfondo la città murata di Gerusalemme.
(Floriano Ferramola fine XV-inizi sec. XVI)*

Comune di Brescia, nel 1882, in quella di S. Giulia, fu aperto il Museo dell'Età Cristiana. Inoltre nei chiostri si trasferirono nel 1928 l'Opera Nazionale Balilla, nel 1942 la polizia e le famiglie degli sfollati dall'Africa settentrionale, che vi rimasero fino al 1966.

Attualmente l'Amministrazione Comunale, sulla base di un progetto redatto dal Professor Andrea Emiliani, è impegnata nel recu-

pero integrale dell'intero complesso, destinato ad accogliere il "Museo della Città" con materiali dall'età del Bronzo fino all'Ottocento, operazione che permetterà non solo di conservare anche per i posteri le strutture architettoniche ed artistiche di S. Giulia, ma anche di esaltare le potenzialità culturali intrinseche in questi luoghi dove la vita non si è mai interrotta fin dalla più remota antichità.